

**Giacomo Amilcare Mario Ranzani**

*La funzione letteraria della reticenza nell'artful narrative del de bello Gallico di Cesare*

**Abstract**

The role of reticence within the narrative of Caesar's *de bello Gallico* is examined by pointing out how the author's silences support his needs for self-justification and self-praise. Among the rhetoric instruments Caesar employed in his artful narrative, reticence carries out a primary role, being one of the most important proofs of the author's tendency. Caesar's reticence consists not only in omitting facts that are pivotal for the comprehension of the events, but also in modifying them, according to the author's needs for self-justification and self-magnification. Three passages from the *de bello Gallico* books 1, 2 and 5 are investigated by providing intra- and inter-textual comparisons from a 'small' omission, in book 1, to a significant narrative absence in book 5. Then, the reason beneath Caesar's silences is commented by focusing on the relation between the author's reticence and the contemporary political situation.

Il contributo esamina la funzione della reticenza all'interno del *de bello Gallico* di Cesare e studia come i silenzi dell'autore siano al servizio delle sue necessità di auto-giustificazione e auto-esaltazione. Tra gli strumenti stilistici che Cesare adopera nel *de bello Gallico*, la reticenza riveste un ruolo di primo piano e costituisce uno dei più importanti elementi che rivelano la tendenza dell'autore. La reticenza di Cesare determina infatti non solo l'omissione di avvenimenti che sono centrali per la comprensione della storia da parte del lettore, ma anche la loro alterazione secondo le esigenze apologetiche e di auto-glorificazione dell'autore. Vengono dunque esaminati tre passi tratti dai libri I, II, e V del *de bello Gallico*, fornendo confronti intra- e inter-testuali, a partire da una 'ridotta' omissione nel primo libro sino ad una significativa assenza narrativa nel quinto. Successivamente, viene ricostruita la ragione alla base del silenzio dell'autore attraverso lo studio del rapporto tra la sua reticenza e la situazione politica contemporanea a Cesare.

1. La funzione che svolge la reticenza dell'autore<sup>1</sup> nell'organizzazione narrativa del *de bello Gallico* di Cesare sarà studiata attraverso l'analisi di tre casi esemplari, tratti dai libri I, II, e V e presentati dal meno al più rilevante.

---

<sup>1</sup> Per reticenza si intende un'omissione volontaria nella narrazione di un concetto o di un'idea da parte dell'autore (cf. LAUSBERG 1998, 394-96) al fine di tutelare la propria reputazione (cf. BECCARIA 1994, s.v. *reticenza*, 612 s.). Quintiliano, parlando delle omissioni nella *expositio brevis* (*inst.* IV, 2, 42 ss.), sostiene che la narrazione debba contenere *quantum opus est et quantum satis est* (*inst.* IV, 2, 45). Bisogna quindi evitare nella narrazione il *supervacuum*, che annoia il lettore, e mantenere il *necessarium*, per evitare di cadere nell'*obscuritas*. Tra la critica moderna, Lausberg pone l'accento sulle argomentazioni che l'autore evita di approfondire perché avversate dall'*audience* (LAUSBERG 1998, 395 s.); in altre circostanze invece l'oratore omette volontariamente alcuni dati che andrebbero a nuocere alla sua reputazione, secondo il criterio dell'*utilitas* (LAUSBERG 1998, 146). La reticenza è uno dei motivi fondamentali che caratterizzano la tecnica narrativa cesariana, dal momento che il narratore manipola costantemente il resoconto degli eventi in base alle proprie esigenze di auto-presentazione (RAMBAUD

Preliminarmente, è utile inquadrare il presente contributo all'interno del dibattito critico su Cesare scrittore. La mia prospettiva d'analisi considera il testo cesariano come un *report* tendenzioso di eventi, alterati in maniera tale da rispondere alle esigenze di auto-giustificazione e di auto-glorificazione dell'autore<sup>2</sup>. Cesare assolse a questo fine impiegando strumenti stilistici e retorici raffinati e complessi, assieme ad omissioni, esagerazioni e minimizzazioni dei fatti, dando tuttavia l'impressione, ad un primo esame, di una narrazione affidabile. L'insieme di questi processi di alterazione della realtà, che riguardano stile e contenuto dell'opera, sono stati definiti da Michel Rambaud come parte di un processo di 'deformazione storica' connaturato alla prosa cesariana<sup>3</sup>. La reticenza occupa un posto di primo rilievo tra tali strategie narrative e rappresenta una delle spie più importanti della tendenziosità di Cesare scrittore.

Lo studio della reticenza nel *de bello Gallico* e nel *de bello civili* è strettamente connesso ad altri aspetti chiave della narrativa cesariana. Tra tutti, il fatto che il narratore onnisciente, definito da Pelling 'I- Caesar'<sup>4</sup>, e il protagonista rappresentato nello svolgimento degli eventi, 'he- Caesar', sono la stessa persona. Conseguenza di questa peculiarità è che la narrazione fornisce resoconti caratterizzati da diversi livelli di consapevolezza, presentando cioè al lettore in alcuni casi solo quello di cui il protagonista era consapevole durante lo svolgimento dei fatti, in altri anche quello che l'autore venne a sapere in seguito<sup>5</sup>. Questo produce delle conseguenze anche sul piano stilistico: se è vero che, in generale, Cesare si pone come narratore onnisciente, in altri contesti egli lascia che il lettore si immerga totalmente nella vicenda narrata, rivelandogli solamente quello di cui il protagonista della vicenda era al corrente nel momento dell'azione. Quest'ultimo caso appare particolarmente interessante, poiché solitamente ricorre nelle circostanze in cui le istanze di auto-giustificazione dell'autore sono più pressanti. Di fronte a questa complessa struttura narrativa, si mostrerà come gli esempi di reticenza siano lontani dall'essere *lapsus* di memoria, ma siano strettamente connessi con le esigenze di auto-presentazione di Cesare scrittore.

---

1953, 204). Questo è possibile poiché il protagonista dell'azione e l'autore del *de bello Gallico* sono la stessa persona (CIPRIANI 1994, 28-32; PELLING 2013). Rambaud, parlando della reticenza cesariana come omissione di fatti, sottolinea che questa non è sempre individuabile e si concentra sulla drammatizzazione o sulla minimizzazione dei fatti (RAMBAUD 1953, 204 s.). Si mostrerà tuttavia come alcuni casi di omissione possano essere rintracciati e commentati grazie all'analisi e a confronti intra- e inter-testuali.

<sup>2</sup> Linea della critica che vede in RAMBAUD 1953 il lavoro più completo sulla deformazione nei *Commentarii*, nonostante alcune osservazioni sulla volontà apologetica dell'autore latino possano essere moderate. Più bilanciati nella loro analisi COLLINS 1952 e 1973; STEVENS 1952; WELCH-POWELL 1998; BATSTONE-DAMON 2006; RIGGSBY 2006; GRILLO 2012 e GRILLO-KREBS 2018.

<sup>3</sup> L'espressione deriva dallo studio di Michel Rambaud, *L'art de la déformation historique dans les Commentaires de César* (RAMBAUD 1953).

<sup>4</sup> Cf. PELLING 2013.

<sup>5</sup> Cf. PELLING 2009; 2013.

## 2. Analisi dei casi esemplari

*Gall.* I, 31; I, 43

Il primo libro contiene il *report* del primo anno di guerra in Gallia e giustifica la decisione di Cesare di avanzare al di là delle Alpi. La guerra contro gli Elvezi, la prima azione militare cesariana in Transalpina, è presentata sia come un'impresa volta alla difesa della Provincia romana, la Gallia Narbonense, sia degli Edui, alleati di Roma, che chiesero l'aiuto del proconsole (I, 11).

In realtà, la situazione doveva essere differente: Cesare stava cercando un pretesto che gli desse il diritto di condurre una spedizione in Gallia, cosa che gli avrebbe garantito gloria e considerazione politica a Roma<sup>6</sup>. Questa ragione, non sorprendentemente taciuta nel *de bello Gallico*, può essere considerata di per sé una prima forma di reticenza dell'autore.

Ma verrà studiato un altro episodio della campagna del 58: la spedizione contro Ariovisto, re degli Svevi, popolazione germanica intenzionata a stabilirsi ad ovest del Reno. Il *de bello Gallico* giustifica l'intervento di Cesare sia con una richiesta di soccorso degli Edui sia sostenendo che i Germani, una volta stabilitisi in Gallia, avrebbero potuto rappresentare un pericolo per l'Italia (I, 31-33). Tuttavia, la narrazione omette, in un primo tempo, un fattore che sarebbe stato d'ostacolo alla spedizione: Ariovisto era stato infatti dichiarato amico e alleato del popolo romano l'anno precedente, proprio sotto il consolato di Cesare (59).

Questa importante informazione viene nascosta al lettore, poiché la guerra contro un amico del popolo romano, in assenza di atti ostili, era di fatto illegale<sup>7</sup>. In un primo tempo, dunque, il *de bello Gallico* si riferisce ad Ariovisto come a un nemico qualunque (*rex Germanorum*), colpevole di quella che Cesare chiama pretestuosamente<sup>8</sup> *iniuria* (*Ariovisti iniuria*):

---

<sup>6</sup> Cf. RAMBAUD 1953; CARCOPINO 1968; CIPRIANI-MASSSELLI 2006; WYKE 2008 e CANFORA 2011. Cassio Dione descrive le azioni di Cesare come mosse dall'ambizione sin dalla propretura in Spagna del 61 (si veda anche COUDRY 2016, 521). D'altra parte, la *lex Vatinia* (59) concedeva a Cesare l'*imperium* proconsole su Illirico e sulla Gallia Cisalpina (forse su pressione dello stesso Cesare: CARCOPINO 1968, 231; GRILLO 2015, 22). Inoltre, il Senato accordò a Cesare il comando anche sulla Gallia Narbonense (GIANNELLI 1966, 110 s.).

<sup>7</sup> Cf. ZECCHINI (1978, 31).

<sup>8</sup> Cesare chiese ad Ariovisto di non compiere incursioni o trasportare altri Germani oltre il Reno (I, 35). Il *de bello Gallico* presenta il fiume come confine naturale tra Gallia e Germania (cf. ad es. I, 1, 3 e I, 1, 5). Tuttavia, il Reno non era percepito da Galli e Germani come confine tra i rispettivi territori (ZECCHINI 1994, 258; LOICQ 2007): è Cesare a fare del Reno un confine tra Galli e Germani (cf. IV, 16), con l'intenzione di delimitare il suo spazio di conquista.

**I, 31** [...] *Ariovistus, rex Germanorum, in eorum finibus consedisset...Futurum esse...omnes Germani Rhenum transirent...Caesarem vel auctoritate sua atque exercitus vel recenti victoria vel nomine populi Romani deterrere posse ne maior multitudo Germanorum Rhenum traducatur, Galliamque omnem ab Ariovisti iniuria posse defendere.*

Tuttavia, la menzione del titolo del re germanico non è del tutto assente, ma giunge in una sezione successiva dell'episodio (I, 43), lontano dal passo in cui l'autore accenna alla volontà di far guerra agli Svevi:

**I, 43** [...] *Caesar initio orationis sua senatusque in eum beneficia commemoravit, quod rex appellatus esset a senatu, quod amicus, quod munera amplissime missa; quam rem et paucis contigisse et pro magnis hominum officiis consuesse tribui docebat; illum, cum neque aditum neque causam postulandi iustam haberet, beneficio ac liberalitate sua ac senatus ea praemia consecutum [...]*

In questo brano, il narratore si rivolge ad Ariovisto come a un *rex* e un *amicus*, mostrando che egli aveva ricevuto benefici, in passato, dal Senato. Questa ammissione è però collocata in un passaggio in cui Ariovisto si mostra ingrato nei confronti dei Romani: la narrazione insiste sui *beneficia* ricevuti dal re e sul titolo di *amicus* concessogli da Roma, privilegi che Ariovisto non ha voluto eguagliare con i suoi meriti. Da qui, la conclusione che Ariovisto *neque aditum neque causam postulandi iustam haberet*. Il narratore accusa Ariovisto di non aver rispettato i patti e i vincoli imposti dall'*amicitia* con Roma e quindi sostiene che per questo egli debba essere giustamente punito<sup>9</sup>.

*Gall. II, 16-25*

Il secondo brano è tratto dal secondo libro e riguarda lo scontro tra Cesare e i Nervi. Nella prima parte dell'anno 57 Cesare, dopo aver sconfitto la coalizione di Belgi che gli si era schierata contro, attaccò i Nervi, gli unici dell'alleanza che non si erano arresi. Essi sono descritti come la più potente e militarmente valida tra le popolazioni stanziata in quella parte della Gallia. Prima dello scontro, ai capitoli 16-17-18, sono introdotti alcuni elementi che giocheranno un ruolo fondamentale nella battaglia ostacolando l'azione Romana: la foresta fortificata in cui i nemici si nascosero, il gran numero di compiti che Cesare era chiamato ad assolvere nel medesimo tempo, la presenza di spie all'interno dell'esercito romano, la velocità dei Nervi nello spostamento delle truppe.

<sup>9</sup> Cf. ZECCHINI (1978, p. 29 n. 46).

Questi elementi forniscono una pre-giustificazione alle difficoltà a cui andranno incontro i legionari.

I capitoli 19-20-21 vedono invece come protagonista Cesare. Lo testimoniano gli incipit dei capitoli che descrivono le azioni compiute dal proconsole e che si aprono tutti con il nome *Caesar* (*Caesar-Caesari-Caesar*).

Eppure, a partire dal capitolo 22, l'autore omette ogni informazione riguardante il suo contributo nella battaglia fino al capitolo 25, in cui viene rappresentato nella medesima situazione in cui si trovava al capitolo 21. Il motivo della reticenza si spiega con il fatto che, proprio in quei capitoli, viene dato conto delle difficoltà sperimentate dai soldati romani nella battaglia, pericoli di cui Cesare era, almeno in parte, responsabile. L'assenza di Cesare dalla narrazione contribuisce così a minimizzare gli errori commessi dal proconsole nella battaglia. In effetti, se nei capitoli precedenti il nome *Caesar* dava inizio al testo, il blocco narrativo 22-24 privilegia la focalizzazione sui soldati:

**II, 22** *Instructo exercitu [...] diversis legionibus [...] neque certa subsidia conlocari [...] poterant.*

**II, 23** *Legionis nonae et decimae milites [...]*

**II, 24** *Eodem tempore equites nostri levisque armaturae pedites [...]*

*Gall. V, 1-2*

Il passaggio in cui la reticenza del narratore pare più rilevante è l'incipit del quinto libro. Nei capitoli 1-2 in particolare, l'autore va oltre al 'non detto' e sviluppa una narrazione ingannevole *tout-court*, poiché il testo riferisce che il comandante si trovava in un luogo diverso da quello in cui era in realtà. Questo aspetto ha notevoli conseguenze sia per la valutazione dell'operato di Cesare sia nell'organizzazione stilistico-letteraria dei primi capitoli del libro V, che trattano degli eventi che accaddero in Gallia nella primavera dell'anno 54, prima della partenza di Cesare per la seconda spedizione in Britannia. Questo *report* mira ad esaltare la velocità con cui Cesare si occupò delle difficoltà che ritardarono la partenza per l'isola. In particolare, tra gli eventi imprevedibili cui dovette far fronte, viene citata la ribellione dei Pirusti nell'Illirico. Dopo aver soppresso la rivolta, il proconsole riferisce di aver mosso verso la Gallia Cisalpina per prendere parte alle assise giudiziarie<sup>10</sup> e poi di essersi recato nella Transalpina, in cui trovò tutto pronto per la spedizione in Britannia.

---

<sup>10</sup> Il governatore di provincia aveva tra i suoi compiti quello di presiedere una volta l'anno le sessioni giudiziarie, di solito nel capoluogo (cf. GARZETTI 1996, p. 481 n. 4).

In base a tale presentazione, il lettore immagina che il transito di Cesare nella Cisalpina fosse stato molto breve, essendo solo una tappa di passaggio nel viaggio di ritorno verso la Transalpina:

V, 1 [...] *Ipse conventibus Galliae citerioris peractis in Illyricum proficiscitur, quod a Pirustis finitimam partem provinciae incursionibus vastari audiebat...Accepta oratione eorum Caesar obsides imperat eosque ad certam diem adduci iubet [...]*

V, 2 [...] *His confectis rebus conventibusque peractis, in citeriorem Galliam revertitur atque inde ad exercitum proficiscitur. Eo cum venisset, circuitis omnibus hibernis [...]*

Tuttavia, se si prende in considerazione la lettera di Marco Tullio Cicerone al fratello Quinto, si rileva che Cesare e il suo esercito, in cui Quinto era ufficiale, si trovavano ancora nella Gallia Cisalpina<sup>11</sup> alla fine di maggio del 54. Questo è comprovato dalla ritardata partenza per la Britannia, che potrebbe, a questo punto, essere collocata nei primi giorni di luglio<sup>12</sup>. Quindi, il *de bello Gallico*, pur dando l'impressione di farlo, non riporta dove Cesare spese la maggior parte della primavera del 54; sicuramente non in Illirico, poiché i Pirusti gli si arresero immediatamente (V, 1).

Per far luce su questo aspetto è utile richiamare la situazione politica dei primi mesi del 54 a Roma. Dopo l'incontro di Lucca (aprile 56), la fazione politica avversa a Cesare acquisì nuovamente vigore. I consoli del 54 erano, in effetti, ostili a Cesare, in particolare Domizio Enobarbo<sup>13</sup>. In questa situazione, Cesare cercò di far eleggere al consolato per l'anno successivo il suo *protégé* Gaio Memmio insieme a Domizio Calvino. In ragione di questo piano, Memmio e Calvino stipularono un accordo con i consoli Domizio Enobarbo e Appio Claudio Pulcro, tentando di garantirsi l'elezione per l'anno successivo in cambio di favori ai consoli<sup>14</sup>. Ma questo tentativo venne scoperto;

<sup>11</sup> Cf. Cic. *ad Q. fr.* II, 13. Quinto seguì Cesare in Britannia come ufficiale. Marco Tullio Cicerone afferma di aver ricevuto una lettera da suo fratello il 2 giugno, quando Quinto si trovava a Piacenza, e un'altra, mandata da Lodi, il giorno successivo. Cesare e il suo esercito si stavano dunque muovendo verso la Gallia Transalpina negli ultimi di giorni del maggio 54.

<sup>12</sup> La data non è riportata nel *de bello Gallico*; tuttavia, in base alla data di Cic. *Att.* IV, 15, 10, Quinto sarebbe giunto in Britannia nell'ultima settimana di luglio.

<sup>13</sup> Secondo Gruen, Appio Claudio, collega di Domizio, non era così ostile nei confronti del proconsole (GRUEN 1974, 101). Al contrario, Rambaud rimarca l'opportunismo di Claudio, che, in quel tempo, era schierato dalla parte di Pompeo (cf. RAMBAUD 1974, 9).

<sup>14</sup> Cf. Cic. *Att.* IV, 17, 1-2: *Consules flagrant infamia quod C. Memmius candidatus pactionem in senatu recitavit quam ipse <et> suus competitor Domitius cum consulibus fecisset uti ambo HS quadragena consulibus darent, si essent ipsi consules facti, nisi tris augures dedissent qui se adfuisse dicerent cum lex curiata ferretur quae lata non esset, et duo consularis qui se dicerent in ornandis provinciis consularibus scribendo adfuisse, cum omnino ne senatus quidem fuisset. haec pactio non verbis sed nominibus et perscriptionibus multorum tabulis cum esse facta diceretur, prolata a Memmio est nominibus inductis*

lo scandalo che ne derivò fu tale che Memmio fu costretto a fare un passo indietro, con disappunto di Cesare, come rivela Cicerone<sup>15</sup>.

Risulta allora chiaro che Cesare fosse interessato a quello che stava accadendo a Roma nei primi mesi del 54. Di conseguenza, egli spese molto tempo nella Gallia Cisalpina, cercando di indebolire la fazione politica a lui avversa<sup>16</sup>, e non nell'Ilirico, come sembra invece far capire il testo del *de bello Gallico*.

Che rapporto ha questa notazione con l'organizzazione narrativa del quinto libro? La lunga sosta in Cisalpina, come s'è detto, è taciuta nel *de bello Gallico* per dar spazio a una narrazione che mette in luce la velocità di Cesare nel muoversi in diversi scenari. Questo produce, a livello stilistico, una notevole condensazione di eventi riportati uno in seguito all'altro, che contribuiscono a confondere il lettore sui reali spostamenti del proconsole. L'impiego massiccio di ablativi assoluti e costruzioni paratattiche accelerano il ritmo della narrazione<sup>17</sup> e rafforzano l'impressione di rapidità ed efficienza già emersa sul piano dei contenuti:

V, 1 L. Domitio Ap. Claudio consulibus, discedens ab hibernis Caesar in Italiam, ut quotannis facere consuerat, legatis imperat quos legionibus praefecerat uti quam plurimas possent hieme *naves aedificandas veteresque reficiendas curarent*. Earum modum formamque demonstrat [...]

L'incipit del libro descrive, in primo luogo, lo spostamento di Cesare in Italia per le assise giudiziarie, come del resto era consuetudine (*ut...consuerat*). Dopo questa precisazione, la narrazione inserisce un altro scenario d'azione, quello della Britannia, con la menzione della costruzione delle navi per la spedizione (*naves aedificandas*). Ma, subito dopo, si passa alla spedizione nell'Ilirico:

V, 1, 5-9 [...] *Ipsae conventibus Galliae citerioris peractis in Illyricum proficiscitur, quod a Pirustis finitimam partem provinciae incursionibus vastari audiebat. Eo cum venisset, civitatibus milites imperat certumque in locum convenire iubet. Qua re nuntiata Pirustae legatos ad eum mittunt qui doceant nihil earum rerum publico factum consilio, seseque paratos esse demonstrant omnibus rationibus de iniuriis satisfacere. Accepta oratione eorum Caesar obsides imperat*

---

auctore Pompeio. hic Appius erat idem. nihil sane iacturae. corruerat alter et plane inquam iacebat. Si veda inoltre l'introduzione di CONSTANS (1940, 43).

<sup>15</sup> Cf. Cic. Att. IV, 17, 3: *iam intellegebamus enuntiationem illam Memmi valde Caesari displicere*.

<sup>16</sup> Cf. RAMBAUD (1974, 9). NOUSEK 2004 nota che l'Ilirico appare solo di sfuggita nel *de bello Gallico*, nonostante Cesare avesse il comando di quella regione.

<sup>17</sup> L'ablativo assoluto è caratteristica tipica dei *report* militari e Cesare lo impiega frequentemente (HOFMANN-SZANTYR 1972, 88; KREBS 2018, 115 s.). Questa costruzione sintattica è inoltre sfruttata da Cesare per accelerare il ritmo della frase e per sottolineare l'efficacia del suo operato attraverso il cumulo di più azioni, una in seguito all'altra.

*eosque ad certam diem adduci iubet; nisi ita fecerint, sese bello civitatem persecuturum demonstrat. Eis ad diem adductis, ut imperaverat, arbitros inter civitates dat qui litem aestiment poenamque constituent.*

L'ipse in posizione incipitaria concentra l'attenzione sulle azioni del proconsole. L'ablativo assoluto *conventibus peractis* ricorda il veloce passaggio in Italia, mentre *in Illyricum proficiscitur* dà già indicazioni sul prossimo intervento di Cesare. Una serie di ablativi assoluti a inizio frase scandisce le operazioni in Illirico, fino alla positiva conclusione della vicenda (*eo cum venisset; qua re nuntiata; accepta oratione eorum; eis ad diem adductis*). *Eo cum venisset* proietta immediatamente Cesare sul luogo dell'operazione, facendo apparire ancor più rapido il precedente passaggio in Italia; *qua re nuntiata*, seguito dall'invio dei legati da parte dei Pirusti, comunica l'efficacia dell'azione di Cesare, mentre *accepta oratione eorum* introduce il positivo esito della vicenda. La notazione *eis (sc. obsidibus) ad diem adductis* chiude il racconto. L'incipit del capitolo successivo si mantiene sullo stesso trend stilistico con la 'liquidazione' della ribellione dei Pirusti e con il riferimento alle assise giudiziarie (ancora due ablativi assoluti: *his confectis rebus e conventibus peractis*):

*V, 2, 1-2 His confectis rebus conventibusque peractis, in citeriorem Galliam revertitur atque inde ad exercitum proficiscitur. Eo cum venisset [...]*

Di nuovo, uno dopo l'altro, si susseguono gli spostamenti di Cesare in diversi scenari. Il rientro in Gallia Cisalpina (*citeriorem Galliam revertitur*) è solo momentaneo: segue la ripartenza verso la Gallia d'oltralpe (*ad exercitum proficiscitur*). *Inde*, seguito a breve distanza da *eo cum venisset*, segnala il rapido passaggio del proconsole dalla Gallia Cisalpina al teatro delle operazioni nella Transalpina.

Dunque, in poco più di un capitolo, sono condensati l'itinerario e le azioni di Cesare: Gallia Transalpina (costruzione navi) > Gallia Cisalpina (assise giudiziarie 1) > Illirico (ribellione Pirusti e assise giudiziarie 2) > Gallia Cisalpina > Gallia Transalpina (II, 1-2: *ad exercitum proficiscitur. Eo cum venisset...*). Il passaggio e la sosta in Italia settentrionale vengono ridotti ad un mero transito tra Illirico e Gallia Transalpina, cosa che però non trova riscontro con la testimonianza di Cicerone e con il fatto che Cesare sia giunto dall'esercito, pronto per la spedizione in Britannia, solo alla fine di maggio 54. L'azione di Cesare viene presentata come estremamente rapida e dislocata su più fronti per non far percepire al lettore che, in realtà, egli trascorse gran parte dell'inverno e della primavera del 54 in Italia settentrionale, per gestire la complessa situazione politica a Roma.



### 3. Conclusione

Come si è visto, Cesare, nel primo libro, in un primo tempo omette che Ariovisto fosse stato dichiarato *rex et amicus* del popolo Romano, per poi svelare la notizia quando gli è utile ricordarla. Nel secondo libro, il proconsole scompare improvvisamente dalla narrazione e nulla si conosce dei suoi movimenti in un punto cruciale della battaglia. Nel libro V la narrazione concentra nello spazio di poche righe molte informazioni e il *report* di eventi che si svolgono in differenti contesti geografici per nascondere che Cesare spese molto più tempo del previsto nella Gallia Cisalpina per ragioni politiche.

La reticenza e i silenzi dell'autore giocano dunque un ruolo fondamentale nella narrazione del *de bello Gallico* e producono conseguenze sul piano dell'organizzazione contenutistica e stilistico-retorica della materia narrata, che viene strutturata in coerenza alle necessità di auto-rappresentazione di Cesare. I 'non detto', tuttavia, possono essere discussi e individuati solo in pochi passi del *de bello Gallico*; nella maggior parte dei casi essi passano, a loro volta, sotto silenzio.

*Riferimenti bibliografici*

BATSTONE-DAMON 2006

W.W. Batstone, C. Damon, *Caesar's Civil War*, Oxford.

BECCARIA 1994

G.L. Beccaria (a cura di), *Dizionario di linguistica, filologia, metrica, retorica*, Torino.

CANFORA 2011<sup>5</sup>

L. Canfora, *Giulio Cesare: il dittatore democratico*, Roma-Bari.

CARCOPINO 1968<sup>5</sup>

J. Carcopino, *Jules César*, Paris (repr. Paris, 2013).

CIPRIANI 1994

G. Cipriani, *Cesare: La disfatta della Gallia (De Bello Gallico, VII)*, Venezia.

CIPRIANI-MASSELLI 2006

G. Cipriani, G. M. Masselli, *Introduzione*, in L. Montanari (a cura di), *Cesare: la Guerra Gallica*, Siena, V-CXI.

COLLINS 1952

J.H. Collins, *Propaganda, Ethics, and Psychological Assumptions in Caesar's Writings*, diss. Frankfurt a/M.

COLLINS 1973

J.H. Collins, *Caesar as Political Propagandist*, «ANRW» I/1, 922-66.

CONSTANS 1940

L.-A. Constans (éd.), *Cicéron: correspondance*, III, Paris.

COUDRY 2016

M. Coudry, *Contexte d'énonciation et vocabulaire politique: le cas de César*, in V. Fromentin, E. Bertrand, M. Coltelloni-Trannoy, M. Molin, G. Urso (éds.), *Cassius Dion: nouvelles lectures*, II, Bordeaux, 519-27.

GARZETTI 1996

A. Garzetti, *Note di commento*, in A. Pennacini (ed.), *Caio Giulio Cesare, La Guerra Gallica*, Torino.

GIANNELLI 1966

C.A. Giannelli, *Le date di scadenza dei Proconsolati di Giulio Cesare*, «ASNP» XXXV, 107-120.

GRILLO 2012

L. Grillo, *The Art of Caesar's Bellum Civile*, Cambridge.

GRILLO 2015

L. Grillo (ed.), *Cicero's De Provinciis Consularibus Oratio*, New York.

GRILLO-KREBS 2018

L. Grillo, C.B. Krebs (eds.), *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*, Cambridge, 1-9.

GRUEN 1974

E. S. Gruen, *The Last Generation of the Roman Republic*, Berkeley-Los Angeles.

HOFMANN-SZANTYR 1972<sup>2</sup>

J.B. Hofmann, A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik: Stilistik*, München (trad. it. e revisione a cura di C. Neri, R. Oniga, B. Pieri, Bologna, 2002).

KREBS 2018

C.B. Krebs, *A Style of Choice*, in L. Grillo, C.B. Krebs (eds.), *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*, Cambridge, 110-30.

LAUSBERG 1998

H. Lausberg, *Handbook of Literary Rhetoric*, Leiden (trans. by M.T. Bliss, A. Jansen, D. E. Orton, 1998).

LOICQ 2007

J. Loicq, *D'où César tenait-il sa doctrine du Rhin, frontière Gallo-Germanique?*, «REL» LXXXV, 66-80.

NOUSEK 2004

D.L. Nousek, *Narrative style and genre in Caesar's Bellum Gallicum*, diss. New Brunswick (NJ).

PELLING 2009

C.B.R. Pelling, *Seeing through Caesar's Eyes: Focalisation and Interpretation*, in J. Grethlein, A. Rengakos (eds.), *Narratology and Interpretation: the content of Narrative Form in Ancient Literature*, Berlin-New York, 507-526.

PELLING 2013

C.B.R. Pelling, *Xenophon's and Caesar's third-person narratives- or are they?*, in A. Marmorodoro, J. Hill (eds.), *The Author's voice in Classical and Late Antiquity*, Oxford, 39-76.

RAMBAUD 1953

M. Rambaud, *L'art de la Déformation historique dans les Commentaires de César*, Paris.

RAMBAUD 1974

M. Rambaud (éd.), *C. Iulius Caesar, Bellum Gallicum, liber quintus*, Paris.

RIGGSBY 2006

A.M. Riggsby, *Caesar in Gaul and Rome: War in Words*, Austin (TX).

STEVENS 1952

C.E. Stevens, *The «Bellum Gallicum» as a Work of Propaganda*, «Latomus» XI, 3-18; 165-79.

WELCH-POWELL 1998

K. Welch, A. Powell, *Julius Caesar as artful reporter*, London.

WYKE 2008

M. Wyke, *Caesar: A Life in Western Culture*, Chicago.

ZECCHINI 1978

G. Zecchini, *Cassio Dione e la guerra gallica di Cesare*, Milano.

ZECCHINI 1994

G. Zecchini, *Movimenti migratori interceltici* in M. Sordi (a cura di), *Emigrazione e immigrazione nel mondo antico*, (contributi dell'Istituto di storia antica, 20), Milano, 253-62.